

a cura di Luigi Luce

“Foglie di fico”, racconti che rivelano gesti, sentimenti e manie degli uomini

Ultima pubblicazione di Gianmario Molteni, già autore di “Civiltà Cooperativa” e “Memorie della Resistenza”.

Valeria Casarotti-Teresa Garofalo



Non è certo facile cimentarsi nella stesura di ‘racconti brevi’, non è da tutti infatti riuscire a rendere vivi in poche pagine frammenti di realtà umana in tutti i suoi aspetti contraddittori. Caratteristiche peculiari di questo genere letterario sono infatti la brevità, l'essenzialità, la densità e l'unicità, elementi codificati già nell'Ottocento dal grande Edgard Allan Poe. Solo all'apparenza semplice, il racconto breve richiede invece una grande capacità di sintesi e una cura minuziosa nella scelta del linguaggio, che deve essere essenziale ed evocativo, capace di far emergere i diversi caratteri dei personaggi e le loro

emozioni. Una bella sfida che Gianmario Molteni, comasco di nascita e niguardese d'adozione, ha vinto alla grande con “Foglie di fico” e “Altre foglie di fico”, due volumi di racconti appena pubblicati. “Scrivo da sempre - dichiara l'autore - perché mi piace e mi diverte. Il mio modello ideale è il milanese Carlo Emilio Gadda, il cui linguaggio, di straordinaria ricchezza inventiva, obbliga alla degustazione della singola parola. E uno scrittore rigoroso, perfezionista nella costruzione studiata della frase, nella sintassi, nella scelta dell'aggettivazione, del verbo e della punteggiatura e in questo gli somiglio, tanto che sul computer oggi i miei racconti non sono più come li vedete stampati sui libri”. E proprio all'importanza della parola e alla fatica dello scrivere sono dedicati alcuni tra i più bei racconti di Gianmario Molteni che parlano dei dubbi, delle ansie, delle insoddisfazioni che accompagnano il complesso iter di un lavoro letterario. Quelle del no-

stro autore sono brevi storie, alcune palesemente autobiografiche, altre verosimili, altre del tutto fantasiose anche se pure in queste ultime fatalmente lo scrittore parla di sé, delle sue esperienze, del suo modo di vivere e di interpretare la realtà. Protagonisti di alcuni racconti sono i luoghi amati, il lago di Como, piccolo e raccolto, l'ansa del fiume Seveso nei pressi della stazione Cantù-Ceremate, dove da bambino - ricorda - pescava con le mani i gamberi bianchi che guizzavano nelle limpide acque, e il quartiere di Niguarda nel quale approdò nel lontano 1958.

“Avevo 18 anni quando arrivai con la famiglia a Niguarda. La nostra prima casa era nella Curt di Paulót. Mi trasferii poi fuori città ma dal '71 sono tornato a vivere in questo quartiere che comunque trovo oggi profondamente cambiato nel suo aspetto e nella sua gente”. Una volta - leggiamo nello splendido racconto “La bianca” - Niguarda era un luogo vivo con negozi e botteghe, un'osteria con un pergolato di glicine, secolari alberi di robinie, campi di granturco, case con balconi fioriti, la sua gente discuteva, comunicava, lavorava insieme per il bene comune. Ora il quartiere è come un luogo svigorito e consunto dal tempo e anche la gente non è più la stessa. “Manca purtroppo - aggiunge Gianmario Molteni - quello spirito cooperativo che ha caratterizzato la storia di questo antico borgo e che ha fatto di Niguarda uno dei capisaldi della lotta partigiana contro la dittatura fascista”. Lo sfondo sul quale si muovono i personaggi di alcuni racconti è quello della Resistenza, argomento al quale il nostro autore ha dedicato studi e approfondimenti; sua è infatti la bellissima pubblicazione “Memorie della Resistenza” realizzata nel 2008 per l'Anpi di Niguarda. “Il testo - egli afferma - dopo aver delineato le origini e lo sviluppo della Resistenza nel Nord-Ovest, in Lombardia e nelle fabbriche milanesi, mette a fuoco il contributo che il nostro quartiere diede ad essa grazie al valore di quanti, partigiani e gente comune, si im-

pegnarono per l'affermazione della democrazia. Per giungere a tale obiettivo fu necessario superare i diversi orientamenti culturali e politici e lavorare insieme. Le diversità - leggiamo negli “Atti della Tavola Rotonda dei Fiori”, un originale racconto di fantasia dell'autore - non sono un ostacolo, ma piuttosto una ricchezza, un grande valore purché non generino gerarchie. Non dobbiamo avere una concezione egocentrica del mondo, il mutamento culturale deve avvenire in ognuno di noi e per questo servono tempi lunghi. Ciò che deve spingere l'uomo è l'amore per la verità e la verità è rivoluzionaria”.

Colpisce nei racconti la capacità dell'autore di analizzare la psicologia dei personaggi, sia maschili che femminili, scavando nel loro io più profondo e la conseguente riflessione sulla difficoltà dei rapporti e sull'incapacità di aprirsi agli altri, di comunicare senza timore le proprie paure, i propri pensieri, i propri sentimenti.

“Memorie della Resistenza” insieme a “Civiltà cooperativa”, un'altra interessante pubblicazione storica, e a numerose short story pubblicate negli anni sul giornale dell'Edificatrice di Niguarda, hanno fatto del nostro autore un personaggio molto noto nel quartiere. I suoi racconti hanno partecipato a concorsi riscuotendo sempre grande consenso.

“In realtà non ho mai pensato di pubblicare i miei lavori - ci confida - sono stati i miei figli a spingermi a farlo. Devo a loro anche la pubblicazione di questa raccolta”. Un'antologia di racconti che si legge volentieri prima di tutto per la prosa nitida, precisa, marcata dall'impronta forte dell'autore. Al centro di tutto c'è infatti la parola che, lieve come una nuvola, ci trasporta nel cuore delle situazioni e ci immerge nel mondo dello scrittore del quale, come si coglie dal titolo dei due volumi, riusciamo a scoprire qualcosa della sua personalità, il rigore intellettuale, il realismo incisivo, l'intelligenza libera e vivace, l'ironia.

Nicolàs, il pittore degli animali e delle piazze

Roberta Coccoli

Si è appena conclusa, il 26 settembre, la mostra “Animalia”, presentata presso la Key Gallery di Via Borsieri 12, dal giovane artista Daniël Nicolàs Schiraldi, in collaborazione con il collega Claudio Jaccarino, in cui sono state esposte tantissime opere che per soggetto hanno avuto appunto gli animali. Ora Nicolàs Schiraldi, che già collabora da anni con il Laboratorio di Cromografia di Via Borsieri 12, sta cercando nella nostra Zona un locale per l'arte, per la promozione della pittura nei nostri quartieri, e ha annunciato di voler partecipare con altri artisti al bando “Fatevi Spazio”, tramite il quale 23 unità immobiliari saranno concesse dal Comune di Milano, ad uso gratuito, ad enti senza fine di lucro, a fronte della presentazione di una proposta progettuale di utilizzo, e che si è concluso il 27 ottobre. In attesa di sapere se la loro proposta verrà accolta dal Comune di Milano, abbiamo incontrato il giovane artista.

Nicolàs, quando hai capito che la tua strada era l'arte?

Sono nato nel 1987 in Argentina, a Willaldea, un villaggio sperimentale del teatro a carattere antropologico fondato nel 1983 da un gruppo di circa 50 attori e artisti, riuniti nella “Comuna Baires”: è stata un'infanzia bellissima, in cui vivevo con la mia famiglia in mezzo alla Pampa argentina, in una situazione protetta, sempre a contatto con la natura, in spazi enormi e liberi, dove mi muovevo e andavo a scuola a cavallo. Uno degli scopi della “Comuna Baires” era proprio quello di riprendere il contatto con la natura, e avevamo anche molti animali da cortile. Forse, però, proprio questo ha bloccato il progetto, quando a poco alcuni membri hanno lasciato il gruppo e le poche famiglie rimaste hanno capito che la cura della fattoria stava cominciando a prendere il posto del principio stesso della “Comuna” poiché non rimaneva più il tempo per le arti e il teatro. Avevo solo 10 anni quando mi sono trasferito a Milano con la mia famiglia, e subito mi sono sentito “stretto” dentro le case, e persino dentro la città. È stata durissima. Disegnare e giocare a calcio mi hanno aiutato a sfogare la mia voglia di uscire, di trovare “altri spazi”, e mi hanno permesso di farmi nuovi amici. Poi la pittura ha preso il sopravvento, a 21 anni sono andato a vivere da solo, e a 22 ho deciso di scegliere l'attività artistica, e ho aperto il mio atelier. La ricerca della libertà mi ha guidato in questi anni, libertà anche di essere a contatto con gli animali, anzi con “la mia parte animale”, di “essere un animale”, come quando da piccolo rincorrevo lepri e galline: forse è per questo che mi è piaciuto disegnare animali, e nel mio percorso formativo ho avuto l'occasione anche di fare il dog-sitter: tutta un'ampia serie di tele sono state dedicate ai cani di cui mi prendevo cura, soggetti perfetti perché potevano stare buoni buoni a guardarmi per ore, dandomi il tempo di osservarli. Il tempo vissuto in Argentina è stata un'esperienza molto importante, che ora sto cercando di rivivere anche qui in Italia, con un piccolo gruppo di amici, con i quali ho acquistato una cascina in provincia di Pavia, a Robecco Pavese, e nella quale stiamo organizzando spazi grandi, con atelier, laboratori, spazi teatrali.

Oltre agli animali quali sono i tuoi soggetti preferiti?

Sono affascinato dagli artisti della metà del '800-inizi '900, tipo Van

Gogh e Picasso per intenderci, ma anche dagli autori della Pop-Art. Oggi il nostro mondo è pieno di immagini di pittori, fotografi, grafici. Si fatica a riconoscere la qualità, la ricerca, il lavoro “fatto bene”. Un lavoro più poetico è e più è difficile da interpretare. La Pop-Art rappresenta belle figure a livello grafico, ed essendo minimalista e pulita, si vede subito se c'è un lavoro accurato dietro. Sono immagini d'impatto che oggi funzionano e colpiscono di più. Un lavoro di questo tipo ora ha più mercato perché va di moda l'immediato, il bello, il pulito, e questa forma d'arte piace tanto anche ai giovani. Mi piace “contagiare le persone alla pittura”, andare in giro fra la gente e fare ritratti veloci o performance pittoriche, ed è un po' quanto ho rappresentato nell'evento “Hello Stranger” presso l'Hotel Nhow di Via Tortona 35, che si è appena concluso, e in cui sono state esposte le mie “piazze immaginarie” che poi tanto immaginarie non sono. L'idea è partita da un percorso su un bus cittadino: guardando dal finestrino mi sono accorto di tante persone, ognuna con il suo scopo, che si intuiva dalla loro fisionomia, e dalla fluidità dei loro movimenti.

È vero, le tue “piazze immaginarie” danno l'idea del movimento, ma anche dell'analisi dei caratteri dei personaggi, il colore ne accentua gli atti e le ombre, in un'immagine un po' naïf, dove momenti prettamente più intimi, come certi nudi, si mischiano alla quotidianità della città, entrando in una dimensione quasi da fumetto. Ma torniamo ai ritratti...

Qualche tempo fa, nei ritratti, disegnavo veloce perché in pochi minuti potevo avere ancora l'empatia fra me e la persona che rappresentavo, e mi aiutava a sciogliermi. Ora invece riesco a dilatare i tempi, lavorando anche tre ore di fila, ma cerco sempre l'energia nel quadro, che mi aiuta a crescere perché mi permette di capire i particolari che danno forza e luce all'insieme: l'unico rischio è quello di perdersi, di non riuscire a cogliere la sintonia. Anche per questo, per ora affronto specificatamente i ritratti dei volti. Un esempio di questi miei lavori è possibile vederli nella mia personale “Ritratti d'altronde”, dal 18 ottobre al 18 novembre presso il ristorante “La Taste” di Via Umberto 59 a Seregno.

Quello che ci ha colpito nei suoi ritratti, anche quelli degli animali, sono gli occhi: sono spesso occhi grandi, limpidi, sinceri che sembra che vogliono leggere nello sguardo di chi li guarda.

Sì, forse perché per me gli occhi sono un tratto molto rilevante dell'essere vivente, mi colpiscono di più, attraverso gli occhi dell'altro esce anche la mia parte interiore, è come se cercassi di vedere l'animo delle persone attraverso i loro occhi, il loro sguardo. E infatti quando comincio un ritratto inizio sempre dagli occhi, mai dall'ovale del viso.

Nicolàs Schiraldi sta esponendo presso il Centro Puecher della Provincia di Milano, allo spazio “Sole e Luna” di Via U. Dini 7, fino al 21 novembre 2014.

Informazioni: <http://www.nicolasschiraldi.com/index.html> - <http://www.facebook.com/DanielNicolasArt> - 338.8935872.

“Yoko Ono Artist!” un libro di Alex Schiavi



Yoko Ono, come ebbe a dichiarare John Lennon (il Beatle che fu suo marito dal 1960 sino alla sua morte nel dicembre 1980), è l'artista più famosa al mondo, ma nessuno conosce le sue opere. Odiata, vituperata, quasi umiliata e accusata di essere stata “la strega giapponese che fece sciogliere i Beatles”, ha vissuto il dramma di essere la vedova del più grande musicista rock mai esistito al mondo. Nata a Tokyo nel 1933 da una ricca famiglia, si trasferì da giovane a New York e lì iniziò la sua carriera artistica che nel 1966 la portò a vivere a Londra dove conobbe John Lennon. Il resto è storia conosciuta.

Yoko Ono era artista ancor prima di intrecciare la sua vita con quella di John e del loro figlio Sean Ono e quindi non è affatto vero che fu lanciata dai Beatles. Nei primi anni '60 aveva conosciuto ed anche interagito con il grande musicista John Cage e altri musicisti di musica contemporanea, vedi LaMonte Young.

La vita con John Lennon l'aiutò notevolmente a crescere, e lei (figlia di un grande banchiere) lavorò alacremente per accrescere il patrimonio di Lennon, che passò da 100 milioni a quasi un miliardo di dollari! E viva, ha 81 anni e la sua mente creativa è agile. Non sta mai ferma, produce eventi, arte, quadri ed installazioni per la Pace. Ecco chi è Yoko Ono!

Il maestro Alex Schiavi le dedica un libro che analizza criticamente la sua lunga carriera artistica. Il libro, una difesa della donna e dell'artista Yoko Ono, analizza le sfaccettature della sua arte e delle sue opere, nel corso di 50 anni di lavori, e contiene pure una dettagliata discografia (Yoko Ono oltre che artista è anche cantante e musicista!). È in assoluto uno dei pochi libri (scritti in Italiano) a lei dedicati. Il libro, di 140 pagine, è prodotto dall'Editore Barata di San Paolo del Brasile in sole 49 copie numerate. Disponibile a 20 euro, può essere ordinato direttamente a: Pietro Aligi Schiavi - Viale Suzzani, 1 - 20162 Milano - e-mail: pietroaligischiavi@gmail.com.

